

SCEGLIERE LA SCUOLA. I RISULTATI DI UNA RICERCA SUI GENITORI

Redi Sante Di Pol

Lungo il complesso percorso per la realizzazione della parità, anche economica, della scuola non statale che fa parte, ai sensi della Legge n. 62 del 2000, del sistema nazionale d'istruzione, si continuano ad incontrare parecchi ostacoli ed obiezioni per lo più di ordine politico-ideologico, ma anche basati su motivazioni di carattere organizzativo-strutturale e/o economico.

La prima obiezione consiste nella previsione/timore che i genitori, nel momento di scegliere tra scuola statale e scuola paritaria senza più le presenti disparità economiche, finirebbero con scegliere massicciamente le scuole non statali, lasciando così le statali prive di un numero di studenti adeguato all'organico del personale docente e delle stesse strutture scolastiche. Spauracchio agitato in particolare dalle organizzazioni sindacali di categoria che da sempre chiedono incrementi di organico nella scuola statale, vista non come luogo di educazione ed istruzione, ma come ammortizzatore occupazionale.

La seconda obiezione è di ordine economico. Per garantire a tutti o alla maggior parte dei genitori di scuola paritaria un trattamento equo pari a quello garantito ai genitori di scuola statale, lo Stato e/o gli enti locali, in primo luogo le Regioni, dovrebbero sopportare un sensibile aggravio della spesa pubblica. E questo timore ha bloccato anche politici favorevoli in linea di principio alla parità scolastica.

E' da tempo che le organizzazioni delle scuole paritarie sostengono che queste riserve di ordine organizzativo ed economico non hanno fondamento, ma servono solo a giustificare o mascherare pregiudizi politici ed ideologici. Per dimostrare con dati oggettivi l'infondatezza delle due obiezioni le principali associazioni di scuola cattolica (FISM, FIDAE, FOE, AGESC, ecc.) hanno promosso una specifica ricerca coordinata da due docenti dell'Università di Genova e del Politecnico di Milano: la sociologa Luisa Ribolzi e l'economista Tommaso Agasisti.

I risultati della ricerca, condotta su un campione di genitori i cui figli frequentano l'ultimo anno delle scuole statali dell'infanzia, primaria o secondaria di primo grado, sono stati presentati mercoledì 13 ottobre a Roma presso la sede del Senato.

Dalle risposte ad un apposito questionario date da genitori i cui figli frequentano la scuola statale emerge che: a. il 75% è orientato a continuare a scegliere la scuola statale, a prescindere dal dato economico; b. il 3,3% dopo un'esperienza nella scuola statale sceglie la scuola paritaria, indipendentemente dal costo; c. le rimanenti famiglie (circa il 20%), pur desiderando mandare i propri figli in una scuola paritaria, non lo possono fare a causa degli ostacoli economici o strutturali (per esempio non esiste nel loro territorio una scuola paritaria!).

Questi dati empirici dimostrano l'infondatezza del timore di una "fuga dalla scuola statale" nel caso si attivassero meccanismi di sostegno economico alle famiglie. Infatti solo una famiglia su cinque abbandonerebbe la scuola statale per quella paritaria, senza così provocare quegli sconquassi paventati da sindacati e da alcuni politici.

Infine questo passaggio dalla scuola statale a quella paritaria, a seguito di un incremento del contributo dello Stato e/o delle regioni a favore delle famiglie o delle scuole paritarie, non comporterebbe un aggravio per la spesa pubblica, ma addirittura determinerebbe alcuni sensibili risparmi, che la ricerca ha quantificato nell'ordine del 20%.

Infatti, lo Stato che già oggi risparmia grazie alla presenza della scuola non statale, vedrebbe alleggerito il suo carico finanziario di fronte ad un sistema statale meno congestionato (oggi il Ministero dell'Istruzione gestisce circa un milione di dipendenti!) e lo otterrebbe con un impegno di spesa non eccessivo nei confronti del settore paritario. Impegno di spesa che è stato quantificato in 1.500 € per studente. Quanto speso in più per la scuola paritaria, verrebbe recuperato con i risparmi realizzati nel comparto statale e addirittura con un saldo attivo di 130 milioni l'anno.

A questi risultati, già di per sé significativi, si deve doverosamente aggiungere alcune precisazioni.

La ricerca, come già ricordato, ha riguardato solo genitori di scuola statale. Se a livello di scuola primaria e di scuola secondaria di primo grado la percentuale di alunni frequentanti la scuola paritaria è minima (rispettivamente il 10 e il 4%), a livello di istruzione infantile le scuole paritarie sono frequentate dal 41% dei bambini scolarizzati in età 3-5 anni. Pertanto il campione rappresenta solo una parte, seppur maggioritaria, delle famiglie e quindi i dati finali di un'indagine rivolta a tutte le famiglie, sia di scuola statale, sia di scuola paritaria, rivelerebbero che l'utenza potenziale della scuola paritaria sarebbe molto più alta, ma che oggi è limitata dalla disparità di trattamento economico.

Infatti dalla ricerca emerge che solo il 50,6% dei genitori di scuola statale intervistati ritiene che dovrebbe esistere solo la scuola statale, come unica istituzione formativa delle future generazioni. Dato che diventerebbe minoritario se inserito nel più ampio contesto dei genitori di tutto il sistema nazionale di istruzione.

Per quanto riguarda lo strumento economico, quello del buono scuola non risulta adeguato per le scuole dell'infanzia a differenza dell'istituto della convenzione con lo Stato e/o la Regione. Le scuole, in base alla loro autonomia e ad una migliore conoscenza del territorio, sanno meglio differenziare le rette scolastiche a seconda della situazione socio-economica delle famiglie.

A meno che lo Stato e/o le Regioni diano un identico buono scuola a tutti i genitori che permetta di coprire interamente i costi dell'iscrizione e della frequenza, diventa difficile attribuire con equità buoni scuola sulla base di indicatori di reddito non sempre facili da determinare. E poi se il costo della scuola deve essere differenziato sulla base del reddito familiare, questo meccanismo deve essere applicato anche nella scuola statale. I diritti ed i doveri dei genitori sono identici, sia che i loro figli frequentino la scuola statale, sia che frequentino quella paritaria.